

*Discorso del Sindaco Walter Vitali in occasione del conferimento dell'Archiginnasio d'oro al prof. Giulio Gaist*

*Cappella Farnese, 16 novembre 1996*

L'essere Sindaco di questa città mi offre oggi quello che considero un vero privilegio: rendere omaggio, con l'attribuzione dell'Archiginnasio d'Oro, al prof. Giulio Gaist, esprimere il grazie di una intera città a una persona che a Bologna, ai suoi cittadini, ai suoi malati, ha dedicato una vita intera di studio, di lavoro, di attenzioni personali.

Il prof. Gaist è stato caposcuola di neurochirurgia e parlare di neurochirurgia a Bologna - polo sanitario riconosciuto a livello internazionale - significa parlare dell'Ospedale Bellaria. E' anche a quella scuola e a quell'ospedale che va il nostro riconoscimento più sentito.

Con questo premio - come recita la motivazione che il Consiglio comunale ha votato all'unanimità, per acclamazione - Bologna onora la lunga, ammirevole attività di Gaist, prima nel fare nascere, da pioniere, la neurochirurgia bolognese e poi nel portarla a livello delle migliori scuole internazionali. E, insieme, questo premio riconosce in Gaist doti di umanità, di moralità, uno stile nel rapporto con il proprio lavoro, con i pazienti, con i colleghi, che non esito a definire esemplari.

Molte sono le suggestioni che questo premio evoca.

Innanzitutto il rapporto del tutto speciale di Bologna con la sua scuola medica, come punto di forza del rapporto del tutto speciale di Bologna con la sua università.

Sono tanti i nomi che, insieme, formano quella catena che è la storia della medicina nella nostra città: dagli albori del Trecento, quando inizia a profilarsi l'autonomia degli studi medici con Ugo da Lucca, Taddeo Alderotti, Mondino de' Liuzzi, via via attraverso Tagliacozzi, Malpighi, Valsalva, Giovanni Antonio Galli, lo stesso Galvani, fino a Roncati, Rizzoli, Augusto Murri, e poi all'epoca contemporanea, nella quale la medicina bolognese può ben compararsi con quell'Europa di cui facciamo - e vogliamo - fare sempre più parte.

A ben pensarci, sono tante le strade e le vie della città dedicate a medici bolognesi.

Così come il Comune, con i suoi premi, ha cercato di rendere omaggio alle figure più eminenti, anche se è sempre importante ricordare che, insieme ad una persona, è una intera comunità di ricerca e lavoro che si vuole ringraziare.

Ricordo che l'Archiginnasio d'Oro fu attribuito nel 1976 al prof. Oliviero Mario Olivo e nel 1981 al prof. Giovanni Favilli, due ricercatori importanti, purtroppo scomparsi, che hanno peraltro onorato il Consiglio comunale con una presenza alta, e per tanti anni, in quel servizio civico che il mondo della cultura sempre offre alle istituzioni.

Così come ricordo che il Comune ha assegnato il Nettuno d'Oro ai professori Carlo Cacciari, Gaetano Placitelli, Leonardo Gui, Francesco Campanacci, Giuseppe Lenzi, Cesare Musatti, Leonardo Possati, Pietro Tagariello.

Non è per pedanteria che elenco questi nomi. E' per mostrare come anche nei simboli, in quella ritualità civile che è un bene prezioso di una città, un cemento dei valori che ci uniscono, un modo che permette ad una comunità di riconoscersi, di darsi una identità, e anche di individuare esempi da seguire e da indicare ai più giovani; anche nei simboli - dicevo- si evidenzia in modo nitido il rapporto speciale di Bologna con i suoi medici e con gli esponenti della grande scuola medica bolognese.

Oggi, più che in altri periodi, sulla sanità si gioca una delle sfide più difficili, ma anche più entusiasmanti, per la politica, per la scienza, per la cultura organizzativa e gestionale. La sanità è certamente il caposaldo dello stato sociale, di quello stato sociale oggi alle prese con problemi seri e urgenti di finanziabilità e di architettura istituzionale. E' questa la sfida: uscire da questa stretta non con uno stato sociale indebolito, limitato, mediocre, non con una diseguaglianza crescente; ma profittare delle difficoltà per un balzo in

avanti nella nostra capacità di progettare e di gestire. Uscire da questa stretta con una sanità sempre più qualificata e per tutti i cittadini.

Una delle linee guida per vincere questa sfida è certamente applicare anche alla sanità le nuove idee - ma che per noi bolognesi sono una antica battaglia autonomistica - che vogliono l'amministrazione il più vicino possibile ai cittadini. E' per questo che siamo impegnati, con la Regione, a immaginare i contorni della sanità nella Città metropolitana che stiamo costruendo, e che avrà conseguenze proprio su quell'Ospedale Maggiore in cui nacque la neurochirurgia bolognese, e in quel Bellaria che la neurochirurgia ha fatto crescere per prestigio, i quali proponiamo siano uniti in un unico presidio.

Se la sanità bolognese è una realtà importante, lo dobbiamo anche agli ospedali che hanno saputo affiancare la medicina universitaria con un peso e un livello crescente. E voglio dire che questo premio a Gaist ha di fatto anche il valore di rendere ancora più evidente quello che sappiamo tutti: che nella città della grande realtà medica universitaria, e anche grazie al fecondo ruolo formativo dell'ateneo, c'è una realtà ospedaliera di alto livello, cui devono dedicarsi tutte le nostre cure, insieme ai presidi sanitari di tutta la realtà metropolitana.

Di questa sanità bolognese il Bellaria, in cui peraltro si realizza una collaborazione con l'Università, è un caposaldo.

Nato come ospedale tisiatico, ha poi sviluppato la pneumologia e diverse specialità. Fra queste la neurochirurgia - e con essa la neuroradiologia che con essa è integrata - ha certamente assunto un rilievo internazionale.

E' una realtà di cui noi bolognesi siamo fieri. E' un tratto che ci distingue. E noi lo sappiamo: questi primati, in tutti i campi dell'attività umana ma nella medicina più che in altri, sono conseguiti, in definitiva, dalla dedizione, dall'intelligenza, dalla competenza, dalla moralità delle persone, dal loro lavoro.

Persone come il prof. Giulio Gaist, che oggi abbracciamo con affetto, con gratitudine profonda, e con ammirazione.